

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONI

Piazza Vittorio Emanuele - Loggiato Municipale

I manoscritti non si restituiscono.

Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

LA NOSTRA SCONFITTA

Non mendicheremo pretesti per diminuire il significato della votazione politica avvenuta a Cesena domenica scorsa, non torceremo cifre, non faremo arzigogoli; amiamo essere sinceri, brutalmente sinceri, tanto nella constatazione dei fatti, quanto nella ricerca delle cause. Siamo stati sconfitti; e con ciò non intendiamo alludere al fatto che il nostro candidato non sia riuscito a prevalere nella prova dell'urna — che ne egli (il che forma il massimo suo merito, perché esse coscientemente d'esser portabandiera d'un partito che doveva esser battuto) ne noi speravamo un diverso risultato finale —; ma bensì al troppo scarso numero di voti che ci ha dato Cesena. Alla votazione dei centri minori, sebbene anch'essa potesse e dovesse esser migliore, eravamo preparati, sapendo benissimo che se ivi abbiamo alcuni fedeli amici, i quali anche in questa prova non ci hanno mancato ed a cui rendiamo sentiti ringraziamenti, non vi è però mai stata una vera e propria organizzazione monarchica, per colpa specialmente di chi non la curò negli albori del nuovo regno, per mantenerla poi vigile e costante. Ma dalla città capoluogo del collegio avevamo ragione d'attenderci di più.

Noi riflettevamo che le Leghe dei contadini non hanno portato ad essi e non porteranno mai vantaggio veruno, ed anzi hanno cagionato non pochi danni, sia perché hanno turbato le relazioni tra quelli ed i possidenti, sia perché, avendo concorso a stabilire in Municipio una Amministrazione vessatrice, ne è provenuto anche ad essi un inasprimento di balzelli (per alcuni il focatico, per tutti la fondiaria e la tassa bestiame) e ne è derivata una maggiore ristrettezza di lavoro. E confidevamo che, fallito ormai lo scopo economico di siffatte Leghe, si fosse anche allentata l'organizzazione elettorale, sfruttata a solo fine politico dal partito repubblicano.

Invece i contadini, non per iscatto, per impulso di ribellione, ma per quel cieco servilismo che un tempo li faceva pronti al potere teocratico contro i liberali, ora, sempre contro gli stessi liberali, si sono dimostrati peorescautamente mancipi di tribuni, che se ne fanno sgabello alla propria ascensione.

Noi speravamo che l'indignazione non dissimulata della classe degli esercenti per i gravissimi danni dello scorporo generale li avrebbe, come è avvenuto a Milano ed altrove, spinti ad una vigorosa difesa, la quale non poteva esplicarsi se non col voto. In vece anch'essi sono rimasti docili, supini, lambendo la mano che li ha colpiti.

Noi credevamo che quanti hanno avvertito e deplorato i guai d'un'Amministrazione municipale fannullona e scorticea avrebbero dovuto scuotersi una volta. Né è vero — come altri ha asserito — che abbiamo cercato i voti dei clericali rosei: no, siamo scesi in campo con le nostre idee, col nostro programma liberale, senza rinnegarne nemmeno una parte, senza piegare neppure un lembo della nostra bandiera. Ma se i così detti cattolici più ragionevoli e meno astiosi, senza patto veruno, ma solo considerando la vittoria dell'ordine come il miglior bene generale, avessero appoggiato il nostro candidato, perché avremmo dovuto respingerne i voti? Li ha forse respinti nel 1900 (non abbiamo mai detto che li abbia cercati) il nostro avversario, quando i clericali arrabbiati lo appoggiarono per dispetto e per odio contro di noi?

Ma la parte più ragionevole appunto dei cattolici è stata da divieti locali impedita dall'accedere alle urne, appunto perché non vi deponesse il nome del nostro candidato; mentre pochi clericali, compreso qualche prete, vi sono accorsi a votare per il candidato repubblicano. Non basta: l'organo della frazione arrabbiata dei cattolici, che nel 1900 prese calorosamente parte alla lotta elettorale contro di noi, dopo aver fatto ora le viste di tenere un contegno

neutrale, ha scagliato all'ultimo momento il suo strale ioiotesco, ricorrendo alla menzogna e alla mala fede, e facendo il gioco di chi comprovava la propria ostentata fede sabauda mandando o andando ad agitare a nostro danno le sacristie. *Tantane animis coelestibus irae?* Verrebbe voglia di esclamare con Virgilio, se l'epiteto *coelestibus* non fosse, in questo caso, una vera profanazione.

Ma non sono soltanto estrinseche al nostro partito le cause della disfatta; ve ne sono delle intrinseche.

Troppe e troppo varie tendenze vi si amalgamano malamente; e se fu possibile mantenervi un certo accordo finché fummo al potere, i dissensi non potevano non iscoppiare stando all'opposizione. Due di queste tendenze sono precipue: la conservatrice e la liberale. Noi, pure avendo tutte le nostre simpatie per la seconda, abbiamo fatto ogni sforzo per conservare l'accordo; ma i malumori, più o meno sordi e latenti, si avvertivano e originavano una grave debolezza.

Un po' paralizzato da queste divisioni intestine, un po' per propria indole, il nostro partito ha sempre mancato di combattività.

Il motto del poeta « E par fortuna il non aver forza » ha potuto molto spesso adattarsi al nostro partito. Quando, per un complesso di circostanze straordinarie, per gli errori e le colpe degli avversari, la maggioranza è venuta a noi, abbiamo saputo alla meglio prestarci al suo appello; ma andarla a cercare noi stessi, chiamarla intorno a noi, tenercela avvinta, accrescerla non abbiamo saputo mai. Sopra tutto ci è mancata l'arte d'attrarre la gioventù, di soddisfarla nei suoi desideri di esplicare la propria vigorosa energia, di solleticarne l'amor proprio, d'impedire che andasse a buttarsi tra i democristiani o tra i socialisti; e così ci siamo chiusi davanti l'avvenire.

L'arte, un po' ciarlatanesca, se vuoi, in cui sono maestri gli avversari, di far propaganda tra le moltitudini, specialmente in campagna, d'opporre al male il bene, a tante ciancie la verità, di creare e mantenere il contatto più vivo con le masse popolari ci ha fatto difetto interamente.

D'altro lato, se abbiamo avuto intorno molti buoni, preziosi, sinceri, disinteressati elementi, abbiamo avuto anche della folla. Malcontento e cupidigia ce li ha chiamati intorno; malcontento, insoddisfatta cupidigia, o mancanza di stimolo per aver rese paghe le loro brame, ce li hanno allontanati.

Anche non abbiamo saputo, come dovevamo, mantenere la disciplina nel partito, facendola rispettare tanto più rigidamente quanto più chi la rompeva fosse per condizione sociale e per cultura posto in alto.

Non abbiamo saputo, con giudizi severi ma giusti, dare a tempo un esempio; abbiamo, per quieto vivere, per amore di concordia, per umani rispetti, troppo tollerato e troppo perdonato; ci siamo contentati dei mezzi termini; abbiamo finto di prendere per buona moneta le dichiarazioni occulte, avariate, non sincere; abbiamo creduto di giocare d'astuzia facendo le viste di credere a ciò che altri faceva le viste di promettere; non abbiamo avuto mai la forza di pretendere che si stesse apertamente con noi o contro di noi; e così ci siamo a poco a poco inlaccati.

Non abbiamo — e questo è stato il torto maggiore — saputo essere modernamente operosi; dimostrarci solleciti a curare, a promuovere, anche al di fuori della pubblica Amministrazione, tante forme di bene, che i tempi oramai reclamano. Certo che la nostra condizione era più difficile di quella dei nostri avversari, i quali acquistano proseliti tutto promettendo senza avere la responsabilità di nulla mantenere, mentre a noi toccherebbe attener più delle promesse. Ad ogni modo qualche cosa poteva farsi, o almeno poteva studiarsi di fare. Ma la

stessa inerzia che ci rendeva meno combattivi contro gli avversari, ci faceva pure meno operosi verso le moltitudini, che avrebbero dovuto sostenerci.

×

Un'altra grave responsabilità spetta pure al Governo; e non già piuttosto al Ministero attuale che al precedente, ma in genere a tutti quelli che da molti anni si vanno succedendo al potere.

Non basta che il Governo, conscio del suo dovere di difendere le Istituzioni che sono presidio e salute della patria, chiami a raccolta gli amici dell'ordine alla vigilia d'una elezione. Esso deve costantemente, ogni giorno, ogni ora, pensare a tenere alto e caro nel paese il prestigio della Monarchia popolare, ed a stringerle intorno sempre nuovi e più caldi seguaci. Quando un paese, per aberrazione o peggio, va a trovarsi i suoi rappresentanti elettivi tra i dichiarati nemici della Monarchia, il Governo non deve certamente punirlo col denegargli giustizia, o col non concedergli quei benefici che l'equità richiede, che l'opinione pubblica reclama, e che si concedono ad altri. Ma esso deve far giustizia e conceder benefici *direttamente*; deve assolutamente e ostensibilmente escludere il tramite di deputati repubblicani o socialisti; deve adoperarsi efficacemente perché le moltitudini non attribuiscono ai loro deputati, ma solo al Governo del Re quanto ad esse giova.

Potrà sembrare una piccolezza; ma le piccole esteriorità includono spesso rilevanti conseguenze. Quindi è che noi vorremmo che Ministri e Sottoministri si guardassero da confidenziali manifestazioni verso deputati nemici di quelle Istituzioni da cui quelli ripetono il proprio ufficio; vorremmo che si astenessero dal trattarli « col tu alla Quacchera di primo acchito »; dal comunicare ad essi, perché siano resi noti al pubblico, provvedimenti di generale o di particolare interesse; dal far passare come favori fatti per loro intercessione semplici riconoscimenti di diritto e di giustizia; vorremmo insomma un contegno più austero, più severo, una linea netta di separazione tra i funzionari della Monarchia e chi l'avversa.

Bisognerebbe rafforzare l'autorità e il prestigio degli ufficiali che nelle province rappresentano l'autorità centrale monarchica; non soltanto non dar loro dall'alto l'esempio della debolezza, delle umiliazioni verso deputati, Sindaci, Assessori repubblicani; ma vigilare che di siffatte debolezze non se ne permettessero essi di propria ispirazione; valersi di loro ed esclusivamente di loro per ogni comunicazione coi cittadini, collettivamente o singolarmente; eccitarne lo zelo; spingerli a non essere semplicemente dei trasmissioni meccanicamente burocratici, ma delle sane energie, delle oneste volontà, delle esperte intelligenze, perché la cosa pubblica proceda sempre per il meglio, perché gli abusi, da chiunque vengano, siano frenati a tempo, perché tutti stiano in riga e rispettino la legge.

Quando i Ministri, col loro imprudente contegno, non pensando a lontane prove elettorali, concedono favori, condiscono persino — quel che è peggio — a vere illegalità per contentare deputati, anche se di estrema sinistra, sperando, non si sa mai, d'averne il voto alla Camera, o almeno d'ammansarli, o almeno di assicurare la quiete nei rispettivi collegi (bella quiete!); quando insomma creano essi medesimi un piedistallo ai nemici della Monarchia, come possono, venuta la prova delle urne, invocare dagli amici dell'ordine che ne li sbalzino? Come maravigliarsi che molti invece si genuflettano agli idoli che il governo ha inalzati agli onori di statue? Essi potranno rispondere come i sudditi pontifici rispondevano a Pio VII, che li scomunicava per essere stati ligi a Napoleone:

Ma Santo Padre, in cosa abbiamo peccato?

Voi l'avete unto, e noi l'abbiamo leccato.

PROPOSITI

Siamo stati sconfitti: ma la sconfitta nostra non scema in noi il culto dei nostri ideali e la fede nella loro verità: come la vittoria degli avversari non ci rende più accetti i loro principii, non ingrandisce al nostro giudizio critico le loro persone. Nel libero campo del pensiero e della critica, idee e persone, da un lato e dall'altro, restano ciò che erano prima. Potevamo desiderare che la verità vincessero: non possiamo giudicare della verità dalla vittoria.

Abbiamo il conforto che anche l'ultima prova elettorale ha dimostrato come la grandissima maggioranza degli Italiani sia per la causa dell'ordine e della libertà, simboleggiata dalla Monarchia redentrice e plebiscitaria. Se ci sarebbe piaciuto che al sentimento di tale maggioranza si fosse mostrato concorde il corpo elettorale della città nostra, una vittoria locale non ci avrebbe rallegrati quando il risultato generale fosse riuscito meno favorevole.

Non proviamo verso il nostro paese nessun senso di rancore o di dispetto; non siamo di quelli che quando la città loro si svia e disconosce gli onesti e perseveranti sforzi di qualche suo figlio, ricorrono alle frasi « che il paese non merita nulla; che è un ingrato; che bisogna abbandonarlo al suo destino, perchè precipiti, che si deve deporre ogni pensiero, ogni interessamento per la pubblica cosa e badar solo ai propri interessi privati o professionali. » La frase dell'« ingrata patria » è retorica, e, quel che è peggio, è, cattiva. Noi crediamo che quanto più un paese è o ci sembra, male avviato, tanto più debba farsi intenso l'affetto dei migliori per lui e operosa la sollecitudine a suo favore. Nessun premio dobbiamo proporci dal servirlo lealmente, all'infuori della soddisfazione del compiuto dovere; verso di lui non abbiamo nessuno — piccoli o grandi che siamo — diritti di sorta: abbiamo solo degli obblighi: a lui dobbiamo consacrare le forze dell'ingegno e dell'animo; dargli quanto possiamo secondo le nostre forze; quale curarne ed evocarne ed illustrarne le memorie, che sono vanto della sua storia e insegnamento per il presente e per l'avvenire; quale occuparsi specialmente delle cose odierne; tutti prestar il nostro concorso a quanto gli giovi; non istancarci di dirgli sempre la verità, anche se lo infastidisce; riuscirgli apparentemente molesti, pur di essergli utili.

Certamente, secondo le circostanze, possono variare i modi di servirlo: quando non siasi mostrato efficace un mezzo, si può adottarne un altro; quando un farmaco non produsse effetto, si può cambiar medicina. Ma ciò che importa è che ogni variazione, ogni cambiamento non dipenda da risentimento, bensì da rinnovato e rinvigorito affetto per lui; non derivi da stanchezza, ma da più gagliarda energia nel tendere al pubblico bene.

Noi non sappiamo ancora, mentre scriviamo, quali saranno le decisioni dei nostri amici, in seguito al voto di domenica scorsa, il quale non può a meno d'invitarli a raccogliersi ed a prendere in serio esame la situazione loro fatta; ma siamo certi che essi si ispireranno unicamente ad altissime considerazioni, postergando ogni meschinità e piccolezza.

A nostro avviso, è venuta l'ora di tener distinto nella forma esteriore ciò che è distinto nell'intima essenza; di liberare reciprocamente le varie tendenze, le quali hanno tante volte mostrato disagio nello stare insieme e si sono vicendevolmente paralizzate. Lasciamo che, rese più sciolte e indipendenti, procedano per la loro via, e si svolgano più vigorose: se ne avvantaggeranno entrambe. Se un giorno riconosceranno un punto comune, che, senza confonderle, le porti ad una momentanea alleanza, questa avverrà sulle cose più che sulle persone, sarà effetto di larga, profonda, libera discussione dall'una parte e dall'altra, e sarà più produttiva di bene.

Se invece dovranno affermarsi l'una di fronte all'altra, con diversi programmi, la memoria degli antichi vincoli toglierà ogni personale asprezza alla lotta, la quale sarà soltanto lotta d'idee.

All'una e all'altra parte occorrerà un periodo d'incubazione, durante il quale potrà sembrare che esse si appartino dalla vita pubblica; ma confidiamo che presto diano segno di non averla definitivamente abbandonata.

Intanto finchè ci durino le forze e ci conforti la

benevolenza dei lettori, il nostro giornale rimarrà al proprio posto.

Noi, pure avendo maggiori simpatie per la parte più liberale, non intendiamo assumere ora dei vincoli precisi; preferiamo stare in vedetta. Qualunque delle due parti intenda manifestare al pubblico qualche suo avviso, purchè siano bandite le polemiche personali tra di esse e ognuna assuma la responsabilità che le spetta, troverà in noi cortese ospitalità. All'una e all'altra diremo sempre, quando lo crediamo utile, con onesta franchezza, il nostro parere.

Seguiremo a dare sulla politica generale, sulle questioni principali che interessino le generalità, sulle questioni economiche e sociali, quelle notizie e quei giudizi che siano consentiti ad un modesto periodico di provincia, tenendo sempre alta la nostra bandiera su cui è scritto: « Libertà e Monarchia ».

Continueremo sopra tutto a promuovere instancabilmente la cultura del nostro paese, che ne ha tanto bisogno, non abbandonando quella che possiamo dire senza immodestia la più nobile tradizione del nostro giornale.

Ma una dichiarazione sopra tutto ci preme di fare ed è questa: non intendiamo combattere per risultati immediati, a cui non crediamo e che dovremmo, se mai, pagare a troppo caro prezzo. Combatteremo per un ideale; e perciò non ammetteremo né compromessi, né transazioni, né confusioni. È passato il tempo di comprimere o sopprimere parte del proprio pensiero, per ragioni diremo così diplomatiche. Abbiamo tutti bisogno, sete di verità e di sincerità; e queste noi vogliamo seguire.

DICHIARAZIONI (1)

« Vae Victis! » era il motto di Brenno vincitore nel tempo antico.

« Felicitazioni all'avversario trionfante » è il saluto di Parker vino, nel tempo moderno.

Barbaro il primo, ma almeno sincero nella sua prepotenza!

Cavalleresco il secondo, ma finto e ironico nella sua sottomissione!

Non sentiremo ripeterci il motto antico, non prodiremo noi l'altro.

Il nemico, riposando sugli allori della vinta battaglia, vorrà mostrarsi generoso nelle forme.

Noi preferiremo si mostrasse, qual'è nella sostanza, calpestatore d'ogni buon dritto altrui colla forza del numero, che segue cieco la volontà dispettica di pochi.

Noi preferiremo avesse il coraggio di dirci: « abbiamo lottato per riuscire a consolidare il governo repubblicano-assoluto in Cesena a dispetto delle vigenti istituzioni monarchiche, per assicurare l'egemonia dei nemici di queste e lo schiacciamento di tutti gli altri - abbiamo vinto - dunque piegate il collo al nostro giogo - perchè così vuole chi puote e più non dimandate. »

Ma invece chi sa quanti e quali fornicamenti, infingimenti, e atteggiamenti più o meno eroicomici, per continuare a recitare la parte di scemiati rivoluzionari con la folla dei malcontenti e dei disordinati, la parte dei rosei, miti e temperati idealisti nelle aule parlamentari e ministeriali; nelle amministrative locali, dinanzi alle autorità tutorie, quella di padroni delle masse, dai quali solo può dipendere l'ordine di un paese; dinanzi all'autorità proletaria, quella di servitori delle stesse masse, dai quali non si può far a meno di approvare e laudare errori, eccessi ed abusi, per non disgustarsene; e quella, infine, dinanzi al pubblico cesenate, di accusatori del passato per far correre inosservato il presente, basandosi sulla naturale facilità che ha il popolo di credere a chi più grida e più si agita, di scordare benefici e benefattori, di incrudelire contro chi non sa lusingarne le passioni, di portare sugli altari chi sa solleticarne gli appetiti, i fanatismi!

In difetto di schiettezza altrui verso di noi, saremo noi schietti senza alcuna temenza verso gli altri.

Il paese ha voluto approvare un programma

(1) Pubblichiamo anche questo articolo, con la maggior parte delle cui osservazioni concordiamo. Ciò che sembrasse, per alcune, una contraddizione con quanto si afferma in altri articoli di questo stesso numero, non è tale che in apparenza. In sostanza l'articolo giustifica l'opera dei principali nostri amici; altrove invece si fa la critica dell'intero partito. N. d. R.

contrario a ciò che noi convinti crediamo sia il vero programma liberale nell'interesse di tutti i cittadini. Il paese ha voluto confermare la sua fiducia in chi ha chiaramente dimostrato di voler subordinato ogni interesse di patria a quello di partito, di voler abbattere gli ordini presenti per dar adito a nuovi ordini, nei quali il Governo non sia del Re ma della Repubblica (il che varrebbe a dire pressappoco che in tutta Italia si governasse come a Cesena). Il paese ha dato ragione a chi fe' eseguire lo sciopero generale, e a chi ufficialmente plaudendovi, ed aderendovi sino all'assurdo della soppressione d'ogni servizio pubblico, come autorità parlamentare e municipale si dimostrò rivoluzionario quanto i Mocchi, i Lazzari, i Labriola di Milano. Il paese ha dato ragione a chi ha negato, travisando dati e cifre, i vantaggi arrecati ai contribuenti dalle Amministrazioni dei costituzionali. Il paese ha proclamato la sua devozione a chi, col' aumento di tasse da un lato, colle divisioni di classi dall'altro, ha iniziato una nuova era di disuguaglianza, di miseria e di inospitalità per la nostra disgraziata Cesena.

Dinnanzi a questo innegabile fatto, a noi non resta che riconoscere l'errore nostro e trarci in disparte più che sia possibile. Sì, noi avemmo la ingenuità di sperare che, più della propaganda mitinghà, del lavoro organizzatore, disciplinatore e coalizzatore, dovessero valere in ultimo il buon senso, la carità di patria, il desiderio di pace e di concordia, l'eloquenza dei fatti successi, contro i quali ogni cittadino non acciecatato da spirito partigiano aveva nell'animo suo protestato.

Sì, noi fummo troppo facili a credere che non potessero le frasi sonore, le urtate retoriche contro istituzioni e costituzionali, le inventate accuse, le gratuite ingiurie, le non serie promesse ottenere a tal punto la memoria degli elettori, da far loro dimenticare i danni, toccati con mano, di siffatto stato di cose, ossia del potere in balla dei repubblicani.

È ozioso, per non dir altro, che dagli amici, e da chi oggi avrebbe voluto da noi miracoli, ci si rimproverino inerzia e debolezza.

Conosciamo i nostri difetti. Ma conoscano i lamentatori prima bene i loro, e si picchino il petto!

Noi non peccammo di inerzia, nè di debolezza, quando e colla parola in Consiglio e colla penna in questo modesto e pur apprezzato periodico alzammo di frequente proteste franche contro abusi, ammonimmo contro pericoli e inganni, rilevammo errori e danni e ingiustizie, chiedemmo misura, resistenza, rispetto alla legge, freno alle intemperanze. Non fummo inerti, nè deboli quando cercammo, organizzando gli agricoltori, evitare dissidi esiziali, e riuscimmo a richiamare gli agritari avversarii ad equo componimento. Non era inerzia nè debolezza la nostra quando ricorrevamo alle autorità tutorie contro gli aggravii sproporzionati e giacobineschi coi quali l'amministrazione repubblicana inaugurava le sue riforme tributarie, quando più d'una proposta inconsulta e rovinosa per le finanze pubbliche arrestammo, dimostrandone la illegalità e l'assurdità. Non era infine inerzia, nè debolezza la nostra protesta ardita e pronta contro le prodezze incivili ed antiliberali dello sciopero cosiddetto generale.

Se, nonostante tutto ciò, il paese ci ha lasciato soli, ci ha abbandonato; se le autorità governative quasi sino alla vigilia delle elezioni non seppero tener altro contegno che di peccaminosa deferenza e peggio verso i più accaniti nemici del Governo e della Monarchia, mostrando quasi di averne paura; se le masse, tanto in città che in campagna, hanno potuto credere che nel Deputato repubblicano e nelle organizzazioni di nuovi Enti sociali da lui capitanati, catechizzati, e oggi omai sovra di lui opponenti, consista il vero Governo nostro; la spiegazione non sta certamente nella nostra inerzia, nella nostra debolezza.

Il Dottor

ANGELO BONELLI
già assistente-chirurgo nello
Spedale di Cesena, riceve ogni
giorno in Via Mazzoni N. 21 -
Palazzo Fabbri.

CESENA

Genetliaco Reale

Alla Maestà del Re, che rappresenta e difende quella della Nazione, noi mandiamo con immutabile animo l'augurio e l'omaggio di liberi cittadini.

Venerdì erano esposte le bandiere, agli uffici governativi e *municipali*, e a varie case private. La mattina, ha avuto luogo la rivista militare. I Liberali Monarchici hanno pubblicato un manifesto. Il Senatore Saladini ha spedito il seguente telegramma:

Ministro Real Casa

San Rossore Palazzo Reale

Prego presentare S. M. Re miei omaggi devozione con augurio prosperità Reggia e Patria unite da gloriose memorie, da comuni affetti, da indissolubile fede nelle istituzioni liberali.

Senatore Saladini.

La sera avrebbe dovuto sonar la banda militare in Piazza Fabbri; ma, non avendo la Società appaltatrice apprestato il gas, ne rimase impedita. Però il Colonnello supplì, facendo accompagnare la ritirata da molta guarnigione e dalla banda stessa, che percorsero le vie della città al suono della marcia reale.

Si dice che si sia trattato d'un errore o d'una dimenticanza della Società del gas: oh provvida dimenticanza, da cui il Municipio — che pagò il gas non consumato per lo sciopero — sarà tutt'altro che irritato!

Le Prose dei Carducci — Gli Italiani possiedono già raccolta in un bellissimo volume tutta l'opera poetica di Giosue Carducci. Riunire ugualmente in un solo volume tutti i suoi scritti in prosa (ché, nell'edizione zanichelliana delle Opere complete, ne occupano quasi venti) era impossibile. D'altra parte, certi studi di erudizione e di critica, benché in eletta veste artistica, erano piuttosto destinati a coloro che coltivano di proposito la storia letteraria, che alla generalità delle persone colte. Per queste occorreva un libro, nel quale la figura caratteristica dei Carducci, come prosatore, spiccasse intera e fulgida: un libro che completasse quello dei versi, dandoci intero il maggior artista che le nostre lettere vantino dalla seconda metà del secolo XIX in poi, ed uno dei maggiori che siano apparsi nei secoli in Italia.

Al desiderio degli Italiani corrisponde ora l'editore Zanichelli con la pubblicazione d'un volume di 1490 pagine dove saranno compresi cinquantanove scritti disposti in ordine cronologico, cioè dal Gennaio 1859 al Marzo del 1903, e che rappresentano la parte più importante e più viva dell'opera in prosa di Giosue Carducci, che poteva, e per l'argomento e per la varietà e per la mole, esser presentata al pubblico.

Una speciale attrattiva per noi Cesenati è quella che il magnifico ritratto, onde il volume va adornato, è quello eseguito dal nostro Casalboni nella villa di Lizzano il 28 Settembre p. p.

Nel R. Liceo — L'egregio prof. A. Del Testa, insegnante di scienze naturali, è stato, a sua domanda, trasferito a Lucca. Siamo lieti che egli abbia potuto vedere appagato il desiderio d'accostarsi alla sua città nativa, ma deploriamo che il nostro Liceo abbia perduto un valentissimo docente. Il prof. Del Testa, per la eccellenza dell'insegnamento prestato e per gli studi naturalistici fatti nella nostra regione, lascia tra noi un'indimenticabile memoria. Ricorderemo pure le sue brillanti conferenze all'università popolare, le quali costituivano uno dei maggiori pregi di quell'Istituzione, nel suo più fiorente periodo.

Bonci a Roma — Benché ancora alquanto indisposto, il nostro illustre artista concittadino ha conseguito un nuovo trionfo, cantando i *Puritani* al Teatro Adriano di Roma.

Cesenati fuori patria — Apprendiamo dalla « Australasian Medical Gazette » che il Dott. Mario Giommi è stato nominato « ufficiale medico governativo » a Gilgandra nel New South Wales in Australia. La nomina è tanto più onorifica in quanto è rarissimo che venga conferita ad uno straniero. Rallegramenti.

È stato distribuito il resoconto dello spettacolo teatrale dello scorso Settembre: incasso Lire 31.536.95; spesa 24.977.16; utile netto L. 6.559.79, che è stato assegnato in tre parti uguali di L.2186.60 ciascuno al Patronato Scolastico, alla Cucina Economica « R. Mori », e al Comitato per i bambini scrofolosi. Mentre, interpreti del pensiero della cittadinanza, rinnoviamo il plauso e le vive espressioni di gratitudine al cav. Bonci, alla cui generosità è dovuto un tale risultato; torniamo a deplorare che la cieca faziosità politica, la quale volle, scimiotteggiando, imporre a Cesena, in giorno malissimo scelto, lo sciopero generale, abbia impedito che l'utile per la beneficenza pubblica sia salito — come poteva indubbiamente — a Lire diecimila.

E agli autori di quella bella prodezza il paese ha riconfermata la maggioranza. Povero paese!

La cronaca della lotta elettorale — La lotta elettorale di domenica scorsa è proceduta generalmente tranquilla. Le solite striscie multicolori, i soliti pistolotti dell'ultimo momento che non persuadono nessuno. Due grandi cartelloni *barium*, uno dei quali affisso presso il Suffragio, quasi sotto la protezione delle anime purganti, e l'altro al posto del cartellone teatrale (si trattava d'opera?), raccomandavano il candidato repubblicano... più grande del vero, e, secondo il suo *Montore ufficiale*, candidato in quattro collegi... che viceversa erano *due*. Ma il concesso alle urne è stato, nel complesso del nostro collegio, piuttosto scarso: da una percentuale del 75 o/o, verificata in precedenti elezioni, sciamò discesi al 67 1/2. A Cesena, nel 1900, i votanti furono 2054 sopra 2838 iscritti; questa volta sono stati 1929 su 2922 iscritti. Nelle varie sezioni della città nostra, non si ebbero incidenti degni di nota: degli altri centri, dove i seggi dovevano necessariamente riuscire unilaterali, non occorre nemmeno occuparci. I risultati finali sono stati i seguenti:

	Inscritti	Votanti	Comandini	Evangelisti	Merloni
Cesena . . .	2922	1929	919	672	276
Centri minori .	1571	1906	619	131	334
Totale	4493	3035	1538	803	610

Tra i voti dispersi, notiamo 9 ad Urtoller Giovanni, 1 a Ravaglia canonico Giovanni e 1 a Menelik.

La vittoria — tutt'altro che ritenuta sicura a primo scrutinio, checché cianciassero — è stata accolta dai repubblicani con gioia, pare impossibile, *modesta*. I più bollenti spiriti sono stati trattenuti in privati ritrovi amichevoli, e solo a tarda notte hanno espanso la piena dei loro affetti... alcoolici per le pubbliche vie, cantando a squarcia gola:

Allegri, Comandini,
Che prima di morire...

avrà i *bons bons*... cioè la repubblica. Ma quel *morire* fa l'effetto del grido dello schiavo dietro al carro dei trionfatori romani, o dei *mementomo* nel Mercoledì delle ceneri. Galba, al secolo prof. Merloni, non è molto lontano.

Di incidenti alle urne, non v'è stato che quello dell'abbruciamento delle schede, avvenuto per ignoranza (e v'era segretario un maestro!) in una sezione. Sarebbe forse il caso di nullità per la sezione stessa, ma speriamo venga risparmiata la noia e la spesa d'una nuova votazione parziale. Un'altra volta la repubblica badi a scegliere un segretario più *avveduto*... se anche meno *ravveduto*.

Degna di nota è stata la votazione riportata dai socialisti, che sono, per il momento, i beniamini: infatti nessuno li ha combattuti. Le più rose previsioni a loro favore assicuravano loro un massimo di 300 voti; e ne hanno riportato 610.

Pei superstiti della campagna del 1867 — A termini della legge 8 Luglio 1904, COL 31 DICEMBRE p. v. scade il termine utile, SOTTO PENA DI DECADENZA, per la presentazione delle domande (in carta libera e dirette al Ministero della guerra, sezione generale) intese ad ottenere l'assegno fissato dalla Legge stessa. Non occorre unir documenti, giacché, non essendo ancora pubblicato il regolamento, non è noto quali si richiedano: basta la sola domanda, per evitare la decadenza; i documenti saranno inviati poi.

La locale Società di M. S. tra i Reduci dalle Patrie Battaglie (con sede in Corso Garibaldi, 24, palazzo della Pretura - ex Convitto) è pronta a ricevere le domande, per curarne la trasmissione al Ministero, ed a fornire i necessari schiarimenti. L'ufficio è aperto ogni giorno dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16.

Consorzio Agrario Cooperativo di Cesena — Il giorno 27 del corrente Novembre, alle ore 11, avrà luogo nel Ridotto del Teatro Comunale l'adunanza generale ordinaria di 1^a convocazione dei Soci del Consorzio Agrario di Cesena, per trattare il seguente

Ordine del Giorno

1. — Nomina di due Consiglieri d'Amministrazione, in sostituzione dei Sig.ri Galbucci Dott. Aristodemo e Baglioli Aristide, che scadono per anzianità e sono rieleggibili.
2. — Nomina di tre Sindaci effettivi, in sostituzione dei Sig.ri Bianchi Giovanni, Natali Annibale e Ravaglia Pio; nonché di due Sindaci supplenti, in sostituzione dei Sig.ri Bartoletti Francesco e Lugaresi Ing. Giovanni, i quali tutti scadono per l'anno compiuto e sono pure rieleggibili.

Qualora non abbia luogo l'indetta adunanza per mancanza del numero legale, la seconda (valida qualunque sia il numero degli intervenuti) si terrà la domenica successiva alla stessa ora e nello stesso luogo.

Sordomuti — Fino al 30 corr., è aperto il concorso per due posti gratuiti governativi (uno per maschi ed uno per femmine) nel R. Istituto dei sordomuti in Genova. Età non inferiore agli 8 anni, né superiore agli 11. Per ischiarimenti, rivolgersi alla Segreteria comunale.

Per gli osti — Una circolare del Sindaco avverte che è punito come frode il mescolare acqua o vinello nel vino.

Banda Militare — Domani, Domenica 13 corr., la banda militare del 69^a fanteria suonerà in piazza V. E., dalle ore 15 alle 16.30 il programma seguente:

1. Marcia Esposizione — Hesse
2. Sinfonia -- Oberto Conte di S. Bonifacio -- Verdi
3. Finale 2^o — Lucia — Donizetti
4. Pantomina — Histoire d'un Pierrot — Costa
5. Polka — Antonietta — Mastrolacovo.

LA RASSEGNA NAZIONALE

SI PUBBLICA A FIRENZE DUE VOLTE AL MESE
1 Novembre 1904

E. MASI, Giornali e storia contemporanea — G. GALLADRESI, Il Senatore Giuseppe Piola Daverio — N. FERRANTE, I miei quaranta giorni di vacanze — M. NONO, Fraternalità — G. SANGIORGIO, Italiani e Asiatici — M. CORELLI, L'atomo possente — X' Memento — E. S. KINGSWAN, Libri e riviste estere — R. MAZZER, Sciopero generale e congresso degli insegnanti — A. G. MALLARINI, Onde si pensi e provveda — OETRE, I cattolici alle urne — UN PIEMONTESE, Gli Italiani nel Sud degli Stati Uniti — V. Rassegna politica — Notizie.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

PODERE 48 TORNATURE

Reggitore colono *Jacmen*

Vendesi in Villa Cantalupo (Comune di Cesenatico) per schiarimenti, anche per lettera rivolgersi alla Sig. LETIZIA MORIGI Via Uberti 53 - Cesena.

RISTORANTE STAZIONE

Prelibata degustazione

del **Punch-Arancio Buton**

Vendesi anche in *Bottiglia*

Tipografi Litografi vedi 4.^a pagina

Amido Banfi vedi 4 pag.

Provate il

SAPONE AMIDO BANFI

MARCA GALLO

SAPONE AMIDO BANFI
Esigete la Marca Gallo
Esigete il Prefetto dalla
bitta italiana. — Usato do-
tutti per le sue qualità spe-
ciali e inimitabili. — Si vende
ovunque a cartolina 30 — 30
profumato.

AMIDO BORACE BANFI
Con esso chiunque può stirare e
lucido. Conserva la bianchezza.

MARCA GALLO

Esigete la Marca Gallo
Il SAPONE BANFI all'AMIDO non è a confon-
dersi coi diversi saponi all'amido in commercio.
Verso cartolina-vaglia di L. 25 la Ditta A. BANFI
Milano, spedisce 3 pezzi grandi franco in tutta Italia.

Presso la

Tipografia Biasini-Tonti

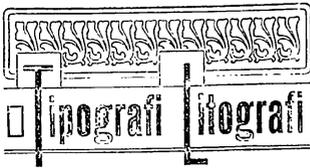
si vendono gli stampati
per gli ALBERGATORI e
AFFITTA CAMERE richie-
sti dalla Circolare Mini-
steriale 18 Ottobre 1901

Capitolato Generale

PER LA
CONDIZIONE DEI FORDI
RUSTICI

NELLA PROVINCIA DI FORLÌ
redatto per cura del
Consiglio Agrario di Cesena
ed approvato dal Ministero
d'Agricoltura, Industria
e Commercio.

Trovansi in vendita
a L. 0.25 presso la
Tip. BIASINI-TONTI.



La SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI URANIA - Milano

FONDERIA CARATTERI
E FABBRICA MACCHINE GRAFICHE
Capitale L. 1.100.000

si è resa rilevataria esclusiva

di tutto l'impianto industriale, terreni, fabbricati,
macchine, punzoni e matrici di caratteri, disegni
e modelli di macchine, scorte di magazzini, ecc.
della

cessata SOCIETÀ COMMORETTI & C.
accomandita per azioni, con diritto di intitolarsi
"URANIA", MILANO, già Commoretti & C.

Ha inoltre notevolmente ampliato i detti impianti
portandoli in nuovi locali fabbricati su un'area di
10.000 metri quadrati, ed arricchendoli di nuovo
e modernissimo macchinario.

Chiunque voglia trattare col SOLI e L'ECALI
SUCCESSORI DELLA SOCIETÀ COMMORETTI & C.
è pertanto pregato

onde evitare disguidi postali

di dirigere lettere, cartoline e telegrammi alla
Società "URANIA", Milano

come quella che, SOLA, possiede l'INTERA DO-
TAZIONE di punzoni e matrici per caratteri, di-
segni e modelli per macchine, nonché tutto l'im-
pianto industriale della SOCIETÀ COMMORETTI
& C. di Milano, e, che per i nuovi ingrandimenti
fatti può effettuare in brevissimo tempo qualsiasi
più importante fornitura.



Flanelle e Tessuti "Fantasia", speciali per Autunno-Inverno

Ricco Campionario gratis e franco a richiesta.

PREMIATE FABBRICHE
di Telerie e Tovaglierie

E. Frette e Ci, Monza

Filiali: Milano - Roma - Torino - Genova - Firenze.

L'AMERICANO GUIDAZZI

e il Cognac Prunier sono due e-
sclusive specialità della liquore-
ria GUIDAZZI OTTAVIO
Portico Ospedale Cesena.

CERA LUCIDINA

PER LA
BODENWICHSE

OTTONE KOCH
MILANO

CERA LUCIDINA

per pavimento di Parquets, Mattonelle, alla Veneziana,
Mobili e tappeti di linoleum.

Oli e Grassi per macchine.
Grassi d'adesione per cinghie di cuoio, cotone,
funi vegetali e metalliche.

VICHY-GIOMMI

STERILIZZATA

NEI PREMIATI STABILIMENTI DI
A. GIOMMI & C.
Milano - Torino - Bologna - Pesaro
Via Lomazzo, 7 Si preparano anche le acque: Via Brauca, 21

VALS - CARLSBAD - JANOS, ecc., e i SALI DI CARLSBAD
"Le acque minerali artificiali sterilizzate Giommi, rispondono pienamente e non temono il
confronto delle migliori e preconizzate acque minerali straniere"
"Prof. G. MAZZONI, primario negli Ospedali di Roma."



MACCHINE SINGER PER CUCIRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

UNICO NEGOZIO

CESENA

Corso Umberto I.° N. 10.

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

SCIROPPO PAGLIANO

Il miglior depurativo e rinfrescativo del sangue

Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente le ricette
dell'inventore, il Prof. GIROLAMO PAGLIANO — dalla Ditta
da lui fondata nel 1838 in Firenze — ove non cessò mai di
esistere, continuata dai suoi legittimi eredi e successori nel
palazzo di loro residenza - FIRENZE - Via Pandolfini - FIRENZE.